

## Mary Poppins: Disney supera se stesso

Dopo aver tanto divertito due generazioni di ragazzi dalle pagine dei suoi libri, in questi giorni Mary Poppins è venuta tra noi scendendo dalle nuvole con l'inseparabile ombrello e la sua aria misteriosa. Abbiamo visto bimbi e adulti farle un'accoglienza particolarmente calorosa... E Mary, dotata oltre che di inesauribile fantasia e di altre mille doti, anche di notevole senso pratico, sta sfruttando il successo facendo incassare al suo produttore cifre raggiunte ben poche volte da altri film. Ad esempio, se è lecita la indiscrezione, nei due soli cinema Ariston di Roma e di Milano (di 600 posti ciascuno) più di quaranta milioni sono finiti nella borsetta della nostra protagonista.

Bravo quindi il manager di Mary, Walt Disney, che ha saputo rievocare dalle pagine stampate una simpatica amica della nostra infanzia e lanciarla sugli schermi. Anche se, a dire il vero, la Mary Poppins che ci ha dato è molto diversa da quella originale. Su questo parallelo però non ci pare il caso di insistere, perché è evidente che il regista ha voluto apertamente sganciarsi dai quattro volumi della scrittrice inglese M.P. Travers.

Il film — preso dunque in sé stesso — ci è piaciuto. Vi abbiamo trovato il Disney migliore. Giocò, per esempio, non quello de «La spada nella roccia» e di altre opere minori precedenti, in cui abilità tecnica e mille giochi di disegno e di colore, pur animati da vivissima fantasia, non riuscivano a nascondere una certa stanchezza di vena e una ripetizione di temi troppo sfruttati. Qui, invece, abbiamo visto un Disney che fa il paio con quello di «Biancaneve», per forza di ispirazione e per originalità. E' insomma il Disney migliore, che per le frequenti note di poesia tocca il piano dell'arte. Di un'arte, naturalmente, semplice e accessibile a tutti, non pretenziosamente esibita, ma lasciata tra le righe: e che non si avverte se non nel senso di vera, fresca ricreazione che resta nello animo dopo la visione del film; un'arte umile, della quale forse si è persa un po' l'abitudine nel tempo d'oggi, in cui tanto si afferma che per fare un film gradito al pubblico, non ci si può ispirare

al bello e al buono, ma bisogna ricorrere ai pesanti, complicati labirinti del subconsciente (il piatto del giorno), ai drammi dell'incomunicabilità o più spesso ad altri temi inominabili.

I singoli pregi possiamo soltanto accennarli. Innanzitutto la bella, sorridente interpretazione di Julie Andrews, che fa della Mary cinematografica un personaggio convincente e attraente; ed essa appare mol-

to ben assecondata da tutti gli altri attori, incominciando da Michael e Jane, i fratellini terribili che la prodigiosa governante fa passare di meraviglia in meraviglia, nelle arcinote avventure. Ancora di eccezionale abilità l'uso dei cartoni animati e dei trucchi, i quali permettono una continua fusione di figure vere e fantastiche al servizio di quella trasfigurazione stupefacente e meravigliosa della realtà che

è la specialità di Mary. Belli, in genere, anche i balletti, discreti e piacevoli le canzoni. Non mancano, naturalmente, dei difetti: comune alcune sequenze troppo allungate. Difetti questi, per il vero, abbastanza secondari e che Mary Poppins si fa abilmente perdonare (Giudizio del CCC: per tutti).

MARA

## Giulietta: Gli spiriti non ci danno Fellini

Se «Giulietta degli spiriti» non fosse opera di un regista come Federico Fellini, a cui in passato abbiamo riconosciuto doti ben diverse da quelle dimostrate in questa opera, avremmo preferito ignorarla, tanto poco ci ha persuasi. Poche volte, come attorno a questo film, abbiamo visto la critica d'obbligo scervellarsi e arrampicarsi sui vetri per scoprirvi significati reconditi, quasi che il fatto che esso sia stato tanto duramente bersagliato, sia da attribuirsi alla difficoltà di comprensione del suo intimo messaggio. A dire il vero, ci sembra che le cose siano molto più semplici.

E' nota la profonda padronanza dei mezzi espressivi acquisita da Fellini nel lungo periodo in cui sceneggiò ogni tipo di film. Questa capacità, non solo tecnica, è stata ripetutamente sfruttata dal regista, in opere animate da notevole ispirazione e da un modo personale e forte — anche se discutibile — di vedere la realtà: basti pensare a «I vitelloni» o a «La strada». Da ultimo anche in «Otto e mezzo» la esplosione delle rappresentazioni immaginarie, se pure qua e là esagerata, era tuttavia resa unitaria e credibile dalla sincerità del tratto autobiografico che pervadeva il film.

Ma in «Giulietta degli spiriti» le costruzioni fantastiche diventano troppo evidentemente fine a se stesse e, quasi come una «specialità» del regista, si susseguono fino alla noia, cariche di ridonanza di allegorie e di colori, per lo

più assai barocche e artificiali: solo qua e là ciò che le rende accettabili è l'estrosità bizzarra e divertita del regista, che affiora sincera.

C'è anche una trama o, come è stato detto, una tesi: ma troppo ovvia e priva di qualsiasi approfondimento psicologico: chi non sa la dannosità di una educazione negativa, fonte di complessi di colpa? E bisogna aggiungere pure che la personalità simpatica ed equilibrata della Masina, così come appare anche nel film,

fa apertamente a pugno con la parte di un'ingenua ossessionata che l'attrice deve rappresentare. Sicché tutta la vicenda risulta notevolmente forzata e si rileva convenzionale supporto e pretesto per la sfilata delle immagini. Insomma siamo proprio costretti a constatare che, questa volta gli spiriti non ci hanno certo dato la genialità e il forte estro poetico di Fellini. (Giudizio del CCC: sconsigliabile).

C. N.

### LA SBARRA SULLA DIGA

(Dalla IV pag.)

ai visitatori della zona l'ingresso in questa spianata da dove solo è possibile potere ammirare il meraviglioso panorama. Ma a parte questi motivi, a quale scopo l'ERAS, dieci anni fa, consentì di costruire la cappellina? Non certo per erigere un monumento senza significato e privo di pratica utilità. L'intenzione invece fu quella di collocarvi una Madonnina, di celebrarvi di tanto in tanto, nei giorni di maggiore frequenza turistica, la S. Messa, di servire come meta anche di sereno rifugio per chi brama alcuni istanti di pace e di serenità.

Sarebbe lungo certamente enumerare tutti gli inconvenienti derivanti dal divieto che riguardano interessi privati e di pubblico bene.

Speriamo che le autorità regionali comprendano bene queste difficoltà e ritocchino... la sbarra sul lago.

## "L'INFORMAZIONE E LA CULTURA NEL MONDO MODERNO,"

Organizzata come sempre dalla ROC-Romana Colloqui, si è svolta, nei mesi scorsi, l'attesa conferenza sul tema «L'informazione e la cultura nel mondo moderno», tenuta dallo scrittore e Prix de l'Académie Française, Gustave Thibon.

Entrando subito in argomento l'oratore ha voluto stabilire i rapporti tra istruzione e cultura, affermando che mentre l'istruzione è tutta esteriore, la cultura implica necessariamente la partecipazione interiore; così come la cultura si approfondisce mentre l'istruzione non può che estendersi. «La cultura — continua l'oratore — appare così una creazione continua, un alimento che sviluppa e perfeziona il soggetto che l'assimila. L'istruzione invece è un inventario superficiale e consiste nel risolvere dei problemi che si pongono dal di fuori».

Passando a parlare dell'informazione propriamente detta e cioè l'istruzione concernente l'avvenimento quotidiano, Gustave Thibon afferma che la mancanza di cultura rende sterili i dati dell'informazione; ma il grave è che nella grande maggioranza dei casi l'informazione — che è nulla senza cultura — agisce in senso contrario alle esigenze della cultura e per le seguenti ragioni:

- a) per il suo anonimato, si rivolge a tutti e a nessuno;
- b) per la sua mobilità, non solo non ci dà da «mangiare», ma non ci lascia neppure il tempo di «digerire», in quanto le notizie si annullano l'una dopo l'altra per la loro successione;
- c) per la sua mole il numero delle informazioni è tale che lo spirito è incapace di assimilare e portarle tutte all'unità;
- d) per la mancanza di scelta tra gli avvenimenti che trasmette;
- e) la vera cultura implica gerarchia ed unità del sapere, mentre l'informazione obbedisce alla legge contraria: quella della fusione e del miscuglio;
- f) l'informazione, infine, si oppone più radicalmente ancora alla vera cultura, nel senso che essa è lo strumento ideale delle potenze finanziarie e politiche che si servono di essa per turbare la nostra intima libertà.

«L'insieme di questi fattori tende a fare dell'informazione la caricatura della vera cultura; la finzione sostituisce la realtà e l'elimina.

Si tratta — ha continuato l'oratore — di avere in noi un filtro, grazie al quale possiamo

essere capaci di eliminare le informazioni inutili, raddrizzare quelle tendenziose, o nel dubbio, sospendere il nostro giudizio.

«Oggi si parla molto — ha concluso Gustave Thibon — di una società in cammino; noi ci rifiutiamo di marciare per qualsiasi strada e al seguito di tutte le truppe. Noi marciamo solo se conosciamo lo scopo e che lo scopo sia la Verità, altrimenti — e questa parola assume il peso della saggezza e della prudenza nel mondo in cui viviamo — non andiamo più avanti».



**La Pro-Loco**  
**Adragna - Carboi**  
**Vi invita a visitare**  
**Sambuca e le sue**  
**bellezze artistiche**  
**e naturali**